

History of Literary Criticism in the Italian Renaissance (University of Chicago Press, 1961, voll. 2), che è venuta a sostituire vantaggiosamente l'ormai invecchiata *History of Literary Criticism in the Renaissance* dello Spingarn e che dovrebbe apparire presto in traduzione italiana. L'intera raccolta del Weinberg è destinata ad accogliere in forma integrale una sessantina di testi, latini e volgari, scritti da più di cinquanta autori diversi e secondo un arco di tempo che va dal 1511 (VITTORE FAUSTO, *De comedia libellus*) al 1600 (PAOLO BENI, *Disputatio in qua ostenditur praestare comoediam atque tragoedias metrorum vinculis solvere*). In questo primo volume (« Scrittori d'Italia », Bari, Laterza, 1970) i trattati sono quindici: da quello del Fausto, già sopra citato, alle *Explicationes de satyra, de epigrammate, de comoedia, de elegia* di Francesco Robortello (1548). Tra gli altri spiccano: *La poetica* del Trissino e il *De poetica* di Bernardino Daniello, per non dire della varia presenza di Giovambattista Giraldo Cinzio qui rappresentato da pagine tanto rare quanto preziose per la storia della nostra tragedia cinquecentesca: dalla dedica dell'*Orbecche* alla *Lettera sulla tragedia* e al prologo in versi dell'*Altile*. Tra i trattati che leggeremo nei prossimi volumi saranno almeno da ricordare (per stimolare la curiosità e far più viva l'attesa) testi del Muzio, del Sansovino, del Toscanella, di Bernardo Tasso, del Salviati, del Riccoboni, del Pellegrino, del Cortese, dello Strozzi, del Beni e di molti altri. Mancano naturalmente in questa raccolta antologica i trattati dei grandi maestri (come Sperone Speroni) o dei grandi poeti (come il Tasso, di cui del resto proprio lo stesso editore Laterza ha pubblicato, anni or sono, i fondamentali *Discorsi dell'Arte poetica e del Poema eroico*) perché destinati a vedere la luce a parte, nel corpus delle opere di questi maggiori testimoni dell'epoca.

Meno impegnativa, ma indubbiamente utile anche la raccolta di *Prose di Giovanni Della Casa e di altri trattatisti del comportamento* (Torino, Utet, 1970), in cui Arnaldo Di Benedetto, un buon esperto del nostro Cinquecento (si veda un suo interessante volume uscito or ora: *Tasso, minori e minimi a Ferrara*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970), ha riunito, illustrato e commentato testi di Giovanni

Della Casa, Alvise Cornaro, Alessandro Piccolomini, Bartolomeo Gottifredi e Francesco Sansovino. Si tratta di pagine abbastanza note e divulgate, come quelle dell'alcasiane, oppure già riproposte nelle ricordate raccolte dello Zonta, come quelle del Piccolomini, del Gottifredi e del Sansovino, ma la cui rilettura, anche per la sagace presentazione del Di Benedetto, risulterà sicuramente proficua per definire quella sezione della precettistica del Cinquecento che si propone come fine, proprio nell'ambito del costume, la elaborazione di codici settoriali del comportamento.

Antropologia gastronomica

È davvero ammirevole l'eleganza divertita con cui Piero Camporesi (già penetrante studioso del Di Breme) ha or ora ripresentato il celebre manuale di cucina di Pellegrino Artusi restituendolo, oltre tutto, alla sua lezione originaria e illustrandolo e commentandolo con il rigore che si usa per i testi classici (PELLEGRINO ARTUSI, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Torino, Einaudi, 1970). Il discorso proemiale di Camporesi è infatti quanto di più intelligentemente vivo e sottilmente ironico (tra gusto erudito e analisi sociologica, tra rilevamenti linguistici e inserti letterari) che ci sia accaduto di leggere da molto tempo a questa parte. Ci voleva, per riuscire a questo, un « provinciale » della cultura e della onnivora curiosità di Camporesi, tanto seriamente aggiornato intorno agli strumenti critici più attuali (dall'antropologia culturale allo strutturalismo) da rinunciare a esibirli pretenziosamente preferendo metterli in gioco con dissimulato virtuosismo e disarmante disinvoltura. Svariando (sempre a ragion veduta) tra Bachelard e Lévi-Strauss, documentandosi sui testi economici di Jacini e Luzzato, Sereni e Coletti, richiamandosi all'autorità di storici « arcaici » come il Villari oppure a storici moderni come Febvre e Braudel, colloquiando con alcuni grandi maestri della gastronomia quali il marchese de Cussy e Brillat-Saverin, risalendo al medioevo e poi indugiando sul Cinquecento, così prodigo di manualistica gastronomica, e quindi sui secoli successivi, Camporesi ha abilmente tracciato una storia della

cucina italiana fino all'Artusi (a indicarne le nobili ascendenze e le qualità personali), con puntate esemplari anche sul costume odierno, che alla fine risulta un vero e proprio capitolo di storia civile italiana, anche sotto l'aspetto classista, quale è possibile dedurre, a sapere guardar bene, dalla « scienza della cucina ». Si che si potrebbe addirittura concludere che in questa premessa di Camporesi l'Artusi sia un pretesto (ma non scelto a caso!) e la cucina costituisca in fondo una sorta di falso scopo (ma quanto mai gradevole!) per svolgere un discorso allusivo, e tacitamente « contestatorio », sulla degradazione dell'individuo urbano e sull'azione alienante della società dei

consumi. Fare un discorso del genere pensando a un mondo fatto a misura dell'uomo (a cominciare dalla tavola...), appuntando però l'occhio soltanto sullo stomaco e sul cibo, potrebbe anche sembrare agli « idealisti » alquanto cinico o almeno troppo materialistico. La verità è che il romagnolo Camporesi, che dedica argutamente e affettuosamente l'opera ai suoi genitori che lo « nutrirono con amore e competenza », riesce a dire sotto metafora gastronomica tutto ciò che più gli preme; e così facendo, parla di noi e dei casi occorrenti senza cadere mai nel moralismo, nell'insopportabile moralismo dei tanti profeti e salvatori dell'uomo.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA TEDESCA

Hoffmanniana

Tra pochi anni, nel 1976, cadrà il secondo centenario della nascita di Ernst Theodor Amadeus (ma originalmente Wilhelm) Hoffmann. Siamo dunque a una distanza tale da poter valutare in tutta la sua ampiezza questo strano e geniale scrittore, contemporaneo di Goethe e di Schiller e dei Romantici, musicista, caricaturista, direttore di teatro, magistrato, per cui non è mai cessato l'interesse del pubblico sia in Germania come in Italia. Vale dunque la pena — non mi piacciono le rievocazioni a data fissa — di dare una testimonianza di questo interesse, che non è solo dei lettori, ma anche degli studiosi. Passiamo subito a documentarlo: del 1950 è una scelta di racconti pubblicati dalla BUR (Milano, intitolata a uno dei più celebri: *L'uomo della Sabbia*), del 1960 è un'altra scelta, non accessibile a tutti perché riservata al Club del Libro (Milano); a questi racconti Ferruccio Masini ha premesso un breve profilo, quasi sempre ben riuscito ed efficace, se l'autore non si fosse fatto prender la mano dall'idea di

intitolarlo *Il geroglifico dell'inesprimibile*, che non è una definizione molto felice dell'arte di Hoffmann. Ma oggi i racconti di questo eccezionale scrittore si possono leggere, *tutti*, in una grandiosa edizione preparata dall'editore Einaudi, che ha chiamato a raccolta alcuni dei migliori traduttori italiani come Carlo Pinelli, Alberto Spaini e Giorgio Vigolo (Torino 1969, circa 3000 pagine, raccolte in una bella rilegatura per ognuno dei tre volumi, con riproduzioni e disegni della prima edizione, L. 30.000). A questa edizione è premessa una ampia Prefazione di Claudio Magris, di cui parleremo poi. In Italia la serie delle monografie era stata aperta da R. Bottacchiari (*Hoffmann*, Perrella, Roma 1951), preceduto, in saggi riuniti, da I. Maione (in *Profili della Germania Romantica*, Cedam, Padova, 1937) e da G. Necco (in *Realismo e idealismo nella letteratura tedesca moderna*, Laterza, Bari, 1939) e seguito da V. Gibelli (*E.T.A. Hoffmann. Fortuna di un poeta tedesco in terra di Russia*, Giuffrè, Milano, 1964) e da B. Tecchi (*Le fiabe di Hoffmann*, Sansoni, Firenze 1962), senza contare le pagine fitte e pungenti che allo